



PIANO **SCUOLA**

Giannini: formazione continua per i docenti, più autonomia e via le supplenze

■ ■ **APAGINA 2**



NOMINE **EUROPA**

Ucraina e Libia, la nuova Ue riparte da qui. Un'agenda per il ministro degli esteri

■ ■ **APAGINA 3**



SBARCHI **IMMIGRATI**

L'Ue lavora su "Frontex plus", l'Italia insiste: deve sostituire Mare Nostrum

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ **FRANCIA**

Valls rischia tutto, ma ora è più forte in Europa

■ ■ **FRANÇOIS LAFOND**

Sarà forse il tempo autunnale di Parigi o l'impressione che la pausa estiva non è più quella di una volta per il mondo politico, ma le dimissioni a sorpresa dal governo del primo ministro francese Manuel Valls sono un fatto del tutto inedito. L'esecutivo si spacca sul feticcio europeo del 3 per cento per il rapporto tra deficit e pil: non è la prima volta, dopo la vittoria di François Hollande nel maggio 2012, che le diverse anime della sinistra francese si sfidano dentro il governo sulla politica economica da seguire. Hollande ha cercato inizialmente di fare l'equilibrato, lasciando aperto il dubbio sul segno politico della sua presidenza. Poi, come un pittore impressionista, ha lasciato intravedere la sua natura di socialdemocratico, ma seguendo una politica economica sempre rigorista, cercando di rispettare le regole, tutte le regole e i criteri che l'Unione europea e una maggiore integrazione economica impongono.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **PD**

Ma che c'entra De Gasperi con le Feste dell'Unità?

■ ■ **FRANCO MONACO**

Hanno ragione Macaluso e Sposetti: che c'entra De Gasperi con le feste dell'Unità? Anche in questo tempo cosiddetto post-ideologico o più esattamente contrassegnato dalla leggerezza dovremmo portare qualche rispetto per la storia e per i suoi protagonisti. Quantomeno i principali. Di sicuro, De Gasperi tra questi. E, in certo modo, anche per l'Unità, quotidiano del Pci fondato da Antonio Gramsci, che mai come ora merita la nostra solidarietà. Il contrasto, l'opposizione tra l'uno e l'altro sono un dato duro e oggettivo della nostra storia repubblicana. Meglio: sono scolpiti nella genesi e nel primo tempo della democrazia italiana. Quel conflitto non può essere esorcizzato, né ridimensionato nella sua portata. Fu scontro tra due modelli di civilizzazione, riconducibili alla drammatica divisione tra occidente e oriente che ha segnato per mezzo secolo la storia d'Europa e del mondo.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

■ ■ **GOVERNO** ► **IL DOPPIO APPUNTAMENTO**



Renzi prova a sbloccare scuola, giustizia, cantieri. E lady Pesc

Il premier prepara il consiglio dei ministri di venerdì e il vertice di Bruxelles. Incontro con Padoan e contatti con le altre cancellerie. Mogherini verso l'Alto commissariato

■ ■ **FRANCESCO LOSARDO**

Giustizia, scuola e sblocca-Italia sul fronte interno. Federica Mogherini "lady Pesc" per l'incarico di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza sul fronte europeo. Matteo Renzi, rientrato quarantott'ore fa a Roma dalle vacanze-lampo in Versilia, ieri ha lavorato tutto il giorno a palazzo Chigi, crocevia di incontri colloqui con ministri, sottosegretari e tecnici - ma anche di contatti informali con altre cancellerie europee - in vista dell'impegnativo, fittissimo week-end del suo governo, che si rimette in moto a ridosso della ripresa delle attività politico-parlamentari, con la riapertura di camera e senato già fissata per il 3 e 4 settembre.

I due importanti appuntamenti in agenda si intrecciano così strettamente da costituire di fatto due facce della stessa medaglia. Da un lato, venerdì, il consiglio dei ministri convocato a palazzo Chigi per alcune tra le riforme più auspiccate da Bruxelles - accanto a quelle sul lavoro - per l'ammodernamento del sistema-Italia: giustizia civile, scuola e sblocco dei cantieri di grandi e piccole opere attraverso la mobilitazione di oltre 43 miliardi di fondi già disponibili. Il giorno dopo, sabato, appuntamento a Bruxelles per

il vertice straordinario del Consiglio dei ministri europeo sulle nomine dei vertici comunitari per il prossimo quinquennio che dovrebbe vedere assegnata all'attuale ministro degli esteri italiano, esponente del Pd aderente ai socialisti e democratici del Pse, l'incarico di Alto rappresentante. Ieri la cancelliera Angela Merkel ha riavviato la partita delle nomine esprimendo il favore della Germania per la candidatura del popolare spagnolo Luis de Guindos, per il ruolo di presidente

dell'Eurogruppo: finora ricoperto dal socialista olandese Dijsselbloem, in *pole position* con il socialista francese Moscovici per la carica di commissario all'economia.

In vista del consiglio dei ministri il premier ha schierato sulla propria scrivania i dossier delle tre principali materie oggetto del consiglio dei ministri: i provvedimenti sulla giustizia messi a punto dal ministro guardasigilli Orlando, quelli sulla scuola del ministro Giannini e il decreto sblocca-Italia su cui lavorano

Lupi e Padoan: con il titolare dell'economia, incontrato ieri a palazzo Chigi, Renzi ha toccato tutti i temi che saranno affrontati in consiglio dei ministri e quelli di carattere generale: iniziando tra l'altro a parlare di legge di stabilità. In serata Matteo Renzi ha espresso soddisfazione per la circolare del ministro Marianna Madia sui rientri sindacali nella pubblica amministrazione: «Il segno - ha sottolineato Renzi ai suoi - che il governo fa sul serio anche su questo fronte». @franceslosardo

■ ■ **ROBIN**

Anticasta

Dopo aver difeso il senato e il sistema delle preferenze, Beppe vuole cambiare i direttori dei tg. Adesso non ditemi che chiede anche i biglietti gratis per i concerti.

■ ■ **DEM CANADESI** ■ ■

La battaglia antiproibizionista di Trudeau jr.

■ ■ **STEFANO BELLENTANI** ■ ■

Una campagna pubblicitaria, rivolta in particolare ai giovani, contro l'utilizzo di marijuana? No, grazie. Ad opporre il rifiuto sono state le principali associazioni di medici canadesi.

In un paese come il Canada, in cui l'utilizzo di marijuana è ampiamente tollerato dalla popolazione ma ancora severamente vietato dalle leggi federali (multa sino a mille dollari o carcere sino

a sei mesi per possesso di quantità moderate e per chi non ha precedenti specifici, altrimenti reclusione sino a 5 anni), il rifiuto dei medici ha fatto scalpore, ed è dovuto principalmente al fatto che questo tema è diventato terreno di scontro politico.

Stephen Harper, l'attuale primo ministro canadese, conservatore, governa il Canada dal 2006.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

EDITORIALE

Renzi-Landini, contro l'autunno freddo

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Nel festival delle frasi fatte c'è a chi piace interrogarsi sull'autunno caldo che verrà, interrogare il presidente del consiglio o i capi dei sindacati. Senza capire, evidentemente, che l'unica stagione della quale aver davvero paura è l'autunno freddo della recessione, degli altiforni che si spengono (ieri l'annuncio definitivo per l'Alcoa), degli uffici che si svuotano, e soprattutto della rassegnazione e della passività. Il freddo dell'ultima fiducia che ti abbandona, quella che avevi riposta in uno scatto della politica identificato con lo slancio di Matteo Renzi.

Torna a riunirsi il governo, dovranno per forza di cose essere più rapidi i tempi di riforme delle quali s'è molto e solo parlato, a cominciare dallo *Jobs Act*. Per palazzo Chigi l'avvertimento che deve suonare più sincero non è quello di vertici sindacali che coltivano, non so quanto credendoci veramente, il mito della propria capacità di mobilitare, orientare, frenare e correggere. Bensì quello lanciato da Maurizio Landini ieri su *Repubblica*: «Renzi saprà che uno da solo non cambia un paese».

Questa è una grande verità. Renzi è in un certo senso indispensabile in questo momento all'Italia, per una capacità di leadership che detiene senza concorrenti. Ma ciò che è accaduto nell'ultimo scorcio politico con il primo voto di trecento e passa senatori sulla fine del bicameralismo, è vero all'ennesima potenza per le riforme del lavoro e della pubblica amministrazione che coinvolgono milioni di persone: bisogna andare dritti all'obiettivo, aggiustando ciò che c'è da aggiustare, conquistando, grazie alla chiarezza e alla coerenza con gli impegni assunti, la condivisione da parte dei soggetti attivi del cambiamento. La capacità di comunicazione è essenziale però la conservazione va battuta anche sul terreno, tra la gente.

In questo, rispetto a una Susanna Camusso che per la centesima volta scuote la testa e dice *nyet* (permettendo, cosa gravissima, che comparti locali e settoriali della Cgil conducano battaglie di retroguardia devastanti nei confronti degli utenti, da Fiumicino all'Opera di Roma), Landini si conferma personalità più interessante e moderna.

Non c'è da aspettarsi particolare cedevolezza da parte di una Fiom essa stessa spesso, fatalmente, arroccata di fronte alla crisi e alle chiusure. Ma Landini mostra fame di nuovi investimenti e consapevolezza dei limiti di strumenti come lo sciopero.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ ISTRUZIONE

Formazione continua per i docenti e via le supplenze. Giannini svela il piano scuola

■ ■ PAOLA
■ ■ FABI

Governance, personale, contenuti e metodi d'insegnamento, autonomia degli istituti. Sono questi i punti principali della «sorpresa» sulla scuola annunciata da Renzi, già anticipata da *Europa*, e in parte svelati ieri dal ministro Giannini al meeting di Cl. Una riforma («ma non chiamamola così – ha detto – perché in Italia ci sono state già troppe riforme») molto attesa e che già sta mettendo in preallarme i sindacati che chiedono «prima di tutto» lo sblocco del contratto degli insegnanti fermo da otto anni.

Ed è proprio sui docenti che si gioca la partita più delicata: il governo vorrebbe valorizzare la professio-



ne ed eliminare il precariato, sia con incrementi stipendiali sia con l'aggiornamento strutturale e la formazione continua che potranno contribuire pienamente «alla nuova alfabettizzazione dell'Italia». Ma la Giannini si spinge anche un po' più

in là: «Deve cambiare anche il reclutamento del personale, magari guardando ad altri paesi», quelli che i concorsoni non li fanno. L'idea, quindi, potrebbe essere quella della chiamata diretta da parte delle scuole o, come succede in molti paesi del

Nord, un concorso indetto dagli istituti stessi per posti vacanti.

In questo cambiamento rientrano anche le supplenze e la Giannini è stata molto chiara: «Bisogna ragionare in termini di organico funzionale e non di organico di diritto. È l'uovo di Colombo che chi lavora nella scuola conosce da tempo, ma che nessun governo ha avuto il coraggio di affrontare direttamente perché significa prendere coscienza che le supplenze non fanno bene né a chi le fa né a chi le riceve». Del resto, è chiaro sin «dall'inizio dell'anno con molta precisione quali sono i posti da coprire stabilmente». Qualunque sia l'idea, quello che è certo è che le cose cambieranno anche per i dirigenti scolastici che, come ha spiegato il ministro, potranno godere di più

autonomia di gestione e valutazione della scuola stessa. Inoltre, gli istituti dovranno aprirsi al mondo del lavoro con stage e tirocini per gli studenti. Misure che non potranno essere a costo zero. Il premier, giorni fa, aveva annunciato «un miliardo», ieri il ministro ha aperto la strada anche a investimenti privati: «Sono operazioni che hanno necessità di investimenti e mi aspetto anche un contributo della società, investimenti anche di capitali privati servono».

Idee e linee guida saranno discussi con gli insegnanti e le famiglie che saranno chiamati a una consultazione con il governo: «Bisogna proporre un patto al corpo docente – aveva detto Renzi –, non sulla base di una trattativa sindacale».

@PaolaFabi65

■ ■ IMMIGRAZIONE: DOMANI INCONTRO MALSTRÖM-ALFANO

L'Ue punta a rafforzare Frontex. L'Italia insiste: deve sostituire Mare Nostrum

■ ■ GABRIELLA
■ ■ MONTELEONE

Obiettivo "Frontex plus", che potrebbe essere un "Mare nostrum ridotto", ma non è detto. Mentre gli sbarchi sulle coste italiane continuano lasciando nelle acque mediterranee morti e dispersi – «come una guerra» titola l'*Osservatore romano* – oggi, a Roma, ci sarà la riunione tecnica e domani, a Bruxelles, il commissario Ue, Cecilia Malmström, e il ministro dell'interno italiano, Angelino Alfano, discuteranno delle possibili soluzioni individuate – oggi appunto – dagli esperti della Commissione Ue, delle autorità italiane e dell'Agenzia europea per la protezione delle frontiere (Frontex).

Il portavoce della Malmström,



Michele Cercone, ieri si è limitato a confermare il possibile avvio di una missione rafforzata di Frontex nel Mediterraneo che vedrebbe l'impegno di mezzi e uomini spagnoli, francesi e italiani, affiancati da tedeschi e finlandesi. Niente di più, al momento,

nonostante la richiesta pressante dell'Italia, con il ministro Alfano e ieri con il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alle politiche comunitarie, Sandro Gozi, all'Europa a farsi carico del grande tema dell'immigrazione.

«Nessuna decisione è stata presa sull'operazione Frontex plus» ha precisato Cercone subito supportato da anonime fonti della Commissione Ue che smentiscono, come «totalmente infondate», le indiscrezioni de *La Stampa* secondo cui Frontex – che è l'agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli stati membri dell'Ue con sede a Varsavia, in pratica una polizia di frontiera – si faccia carico del lavoro di Mare Nostrum, magari in un'area più ristretta di quel-

la attualmente coperta dalla missione italiana. Il leit motiv è sempre quello: «Non ci sono fondi né mezzi» su cui possa contare Frontex.

Non è che l'Italia stia meglio eppure, solo tra venerdì e domenica, sono quasi 4000 i migranti salvati dalle navi della nostra Marina militare, capitanerie di porto e mercantili. E non è solo questione di accoglienza, dal momento che per Mare Nostrum in un anno sono stati già spesi 95 milioni di euro (il costo è di 300.000 euro al giorno). Ecco perché l'Italia chiede ancora «coerenza all'Ue». Nel vertice europeo di fine giugno era stata indicata l'assunzione di responsabilità condivisa per far fronte all'immigrazione nel Mediterraneo, ha ricordato ieri il sottosegretario Sandro Gozi: «La frontiera mediterranea è

una frontiera comune – ha detto – e occorrono azioni comuni a partire da un aumento dei fondi e delle capacità operative di Frontex che deve effettivamente sostituire Mare Nostrum».

Da vedere se ci sarà un deciso cambio di rotta a livello europeo. Intanto si registra una inquietante sintonia nel balletto di dichiarazioni tra fonti europee critiche nei confronti di Mare Nostrum definita «una sorta di linea di traghetti informale tra Libia e Italia» e twitter nostrani del centro-destra (Santanché, Rampelli, Gasparri) che poco hanno a che fare con la solidarietà. Per non parlare del redi-vivo professor Paolo Becchi che trova il modo di «aiutare» il M5S sul tema migranti cinguettando: «E se ci facesimo un po' i cazzi nostri?»

@g_monteleone

■ ■ FESTA DELL'UNITÀ 2014

Renzi conferma il format del comizio: chiuderà lui la kermesse del partito

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Nessuna sorpresa per la chiusura della Festa dell'Unità, che apre i battenti domani al Parco Nord di Bologna. Sarà il tradizionale comizio del segretario a segnare la conclusione della kermesse, così come è stato dai tempi di Berlinguer, con pochissime eccezioni. La data è rimasta incerta fino alla fine ed è stata confermata dal premier, che ha deciso di utilizzare l'ultimo giorno utile per il proprio intervento dal palco (negli ultimi anni spesso la presenza del segretario era stata anticipata al sabato).

Il programma sarà presentato stamattina dal responsabile della Festa Lino Paganelli, il

tesoriere Francesco Bonifazi e i dirigenti regionali e cittadini del Pd. Quello che si sa già è che l'inaugurazione spetterà al vicesegretario Debora Serracchiani e ai segretari emiliano (Stefano Bonaccini) e bolognese (Raffaele Donini). Subito dopo, il primo appuntamento sul palco centrale sarà dedicato al semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, con la presenza del sottosegretario Sandro Gozi.

Un'occhio alla politica internazionale anche per quanto riguarda il primo spettacolo ospitato dalla *kermesse* dem, con l'esibizione della cantautrice israeliana Noa e della cantante palestinese Mira

Award. Un concerto dall'alto valore simbolico, mentre ancora a Gaza i due fronti continuano a combattersi.

Oggi a Bologna viene presentato il programma completo. Domani il via

Europa racconterà la Festa sia nell'edizione cartacea, che sarà distribuita anche al Parco Nord, sia soprattutto sul sito *www.europaquotidiano.it*, trasmettendo in diretta streaming tutti gli eventi che si svolgeranno sul palco centrale (grazie all'impegno di YouDem) e dedicando gallerie fotografiche, articoli, analisi, commenti, retroscena e curiosità.

Il Pd ha già lanciato, intanto, il hashtag #lamiafestaU, con il quale si invitano

i volontari e i partecipanti a tutte le feste organizzate lungo il paese a raccontare la loro esperienza sia su Twitter che attraverso le foto di Pinterest.

Lo slogan utilizzato per la kermesse, infine, è «che storia, il futuro!», associato alla scelta dell'immagine che campeggia sul manifesto e che ritrae le mani di un bambino e quelle di un adulto: «Un concetto semplice ma impegnativo – spiega il responsabile comunicazione Francesco Nicodemo – non può esistere rivoluzione, o cambiamento, o rottamazione, senza un rapporto dialettico con il passato. Non può esistere un futuro solido senza un patto virtuoso tra le generazioni».

@rudylfe

... PARTITO DEMOCRATICO ...

Ma che c'entra De Gasperi con le Feste dell'Unità?

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Solo preservando viva memoria della portata drammatica e lacerante di quella opposizione si può poi – sottolineo poi – formulare un giudizio storico oggettivo ed equanime su di esso e, conseguentemente, apprezzare le (diverse) ragioni degli uni e degli altri. Compresse quelle di Togliatti, di cui si sono ricordati, un po' e non a caso in sordina, i cinquant'anni dalla morte. Fissando almeno tre dati. Il primo: storicamente (e provvidenzialmente) si sono rivelate vincenti e più lungimiranti le ragioni dello statista trentino, quantomeno le tre scelte strategiche a lui riconducibili. Non a caso poi fatte proprie dai suoi antagonisti di allora: l'alleanza atlantica, la scommessa europea, l'economia sociale di mercato.

La pur indubbia, ancorché relativa, peculiarità del comunismo italiano, specie nella stagione togliattiana, non recise però il legame di ferro con Mosca. Tuttavia – ecco il secondo dato – questo elemento va integrato e arricchito con il contributo in-

dubbio del Pci, pur fornito dal fronte dell'opposizione, alla instaurazione e allo sviluppo della democrazia italiana intesa quale democrazia inclusiva e aperta alla partecipazione delle masse lavoratrici. Le quali finalmente tornavano protagoniste attive alla guida di uno Stato non più elitario quale quello liberale prefascista. Senza il pungolo del Pci (e dell'articolazione interna alla stessa Dc, con la sua sinistra sociale e politica) la democrazia italiana non avrebbe onorato il suo profilo sociale e partecipativo scolpito nella Costituzione, né forse avrebbe retto a talune prove difficili negli anni a seguire. Si pensi alla sfida del terrorismo.

Terzo elemento: un tale conflitto aspro e tuttavia fecondo si è potuto sviluppare grazie alla scelta di entrambi i contendenti. Quella di esercitarsi nel quadro della democrazia e delle sue regole. Sia De Gasperi che Togliatti avrebbero potuto operare una scelta diversa e decisamente più lacerante. Il capolavoro di De Gasperi fu appunto quello di resistere a robuste spinte regressivo da blocco d'ordine e di convogliare invece dentro una prospettiva democratica settori tentati da suggestioni autoritarie. Anche nella Chiesa. Specularmente, il Pci abbandonò presto il mito

della rottura rivoluzionaria ponendosi piuttosto sul terreno della dialettica democratico-costituzionale. Anche nel tempo della sua esclusione dalla competizione per il governo, il Pci non si pose mai fuori dal confronto dentro le istituzioni parlamentari.

Sono osservazioni quasi ovvie. Se solo si preservasse un minimo di coscienza e di cultura storica. Una risorsa preziosa per assicurare che la novità del Pd non sia costruita sulla sabbia dell'incultura e della superficialità. Per amore di verità – ma è solo un cenno – un tale segno di leggerezza è riscontrabile anche nella estemporanea decisione (che fa il paio con quella dell'adesione del Pd al Pse) di ripristinare l'intestazione all'Unità delle feste del Pd, senza il conforto di una tematizzazione e di un confronto interno adeguati. In questo caso, mi sarei atteso che gli stessi orgogliosi eredi di quella bella tradizione di feste popolari non si fossero contentati di una concessione nominalistica ma che avessero stimolato loro stessi una discussione su continuità-discontinuità politica rispetto all'attuale Pd. Ma oggi usa contentarsi di poco.

Evitiamo che l'incultura annebbi la novità della nascita dei democratici

L
LORENZO
BIONDI

L'uomo che guiderà la nuova Commissione, Jean-Claude Juncker, risponde in modo elusivo alla domanda su chi sarà l'Alto rappresentante per la politica estera europea. «Ci sono almeno tre candidati, – ha detto l'ex premier lussemburghese al quotidiano austriaco *Kurier*, domenica scorsa – l'italiana Federica Mogherini, il polacco Radosław Sikorski e la bulgara Kri-

SABATO IL VERTICE

Rush finale per la candidata italiana: «Buone possibilità»

stalina Georgieva. Spetta al Consiglio decidere». Poi però assicura che, visto lo scarso numero di candidature femminili avanzate dai governi, sarà sua cura assegnare portafogli di peso alle Commissarie. E nel puzzle che si sta componendo l'assegnazione della Mogherini alla politica estera soddisfa parecchi

criteri: oltre al criterio di genere, l'equilibrio tra socialisti e popolari, quello tra Nord e Sud, quello tra Est e Ovest (se, come si immagina, ai paesi orientali andrà la presidenza del Consiglio europeo).

Da qui l'ottimismo mostrato ieri dal sottosegretario con delega all'Europa Sandro Gozi,

ospite del Meeting di Cl a Rimini: «Abbiamo la candidatura formale, sembra che ci siano buone possibilità». Il tutto quando mancano appena cinque giorni dal vertice decisivo, quello di sabato prossimo, 30 agosto. E il governo italiano pare determinato a proseguire sulla

strada tracciata finora, forte dell'alleanza con la Francia di Hollande e contando sul *nulla osta* di Angela Merkel.

Ieri, oltretutto, pare essersi disinnescato un possibile "trappolone" ai danni della Mogherini. Sergei Lavrov, il ministro degli esteri russo, s'è visto chiedere conto, durante

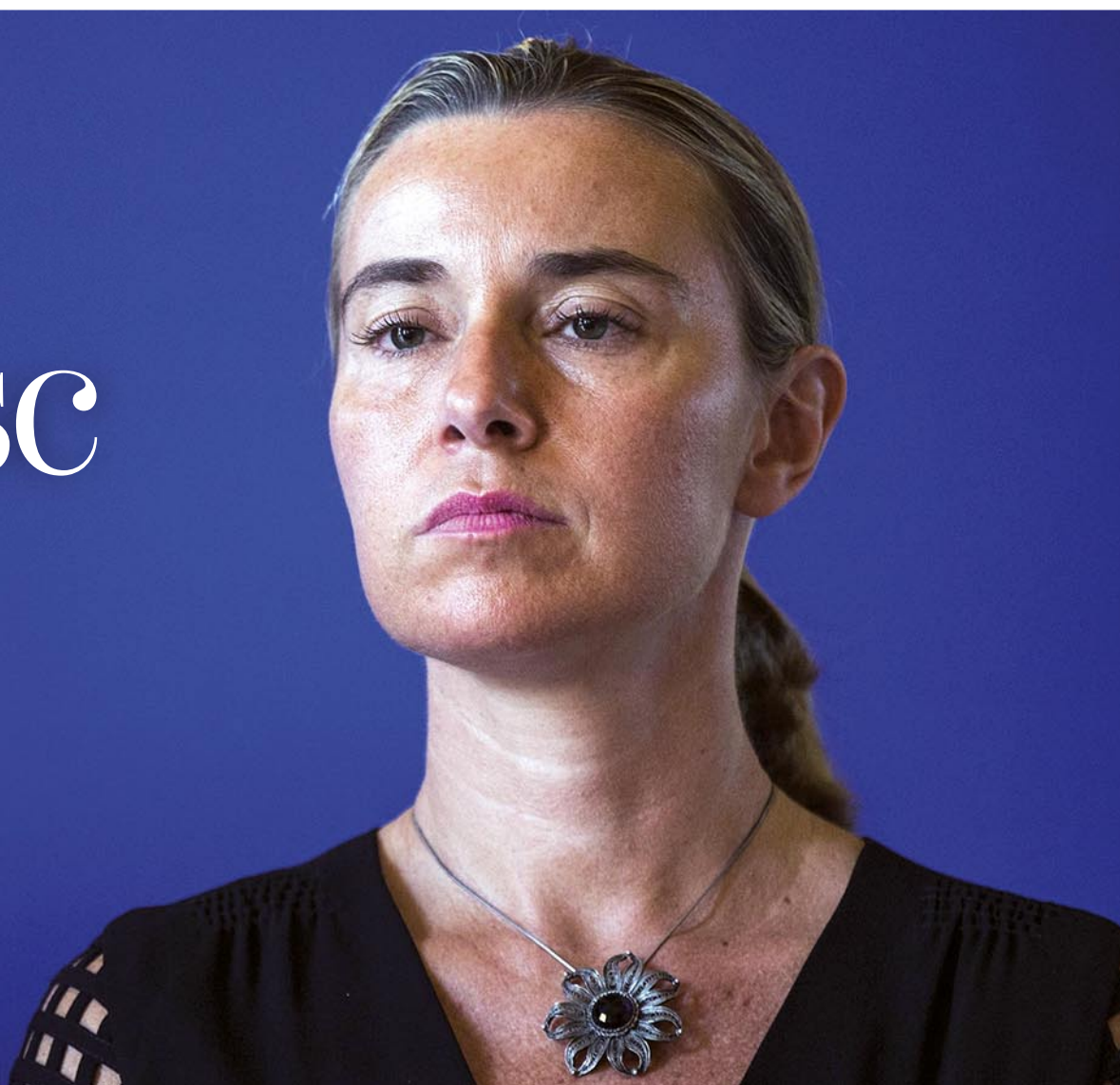
una conferenza stampa, dei rapporti tra lui e la collega italiana: «Con Federica Mogherini ci siamo visti solo una volta, non direi che tra di noi ci siano rapporti forti. Per quante volte ci sentiamo, lo sono di più quelli miei con il segretario di stato Usa John Kerry». Un'altra risposta, da parte di Lavrov, avrebbe avuto il sapore dell'"abbraccio mortale" per le ambizioni del nostro ministro degli esteri.

@lorbiondi

Un'agenda per Lady Pesc

Commissione Ue

Il prossimo Alto rappresentante per la politica estera dovrà partire da Kiev e da Tripoli, dove sono in ballo gli interessi dell'Europa. Che può essere decisiva



Ucraina, oltre la crisi c'è uno stato da ricostruire

M
MATTEO
TACCONI

S e Federica Mogherini fosse davvero incaricata di gestire la politica estera europea, dovrà cimentarsi a lungo con la questione ucraina: più di quanto non s'immagini. La crisi nell'ex repubblica sovietica ha raggiunto livelli tali da rendere impensabile una soluzione nel breve termine. Su questo Angela Merkel è stata chiara. Tanto che l'altro giorno, in visita a Kiev, ha fatto capire che l'incontro odierno tra Petro Poroshenko e Vladimir Putin, a Minsk, varrà poco più di un rito di passaggio.

Nella capitale bielorusa si tiene il vertice tra i paesi che aderiscono all'unione doganale post-sovietica promossa da Mosca. Arriveranno anche José Manuel Barroso, lady Catherine Ashton e appunto, fino a prova contraria, Poroshenko. Si discuterà della possibile compatibilità tra l'unione doganale post-sovietica e gli accordi commerciali offerti dall'Unione europea a Georgia, Moldova e Ucraina, ma anche di energia. Tema chiave, questo, negli equilibri Bruxelles-Kiev-Mosca.

A margine di tutto dovrebbe svolgersi l'incontro tra Putin e Poroshenko. Sarà interlocutorio, tornando alle parole della Merkel e tenendo inoltre conto di due fatti. Uno: Barroso e Ashton stanno lasciando le loro cariche. Due: i contatti intrattenuti da Putin e Poroshenko, sia fisici (in occasione del settantesimo anniversario dello sbarco in Normandia) che telefonici (qualche *conference call* mediata da Merkel e Hollande), non hanno impresso svolte positive al conflitto.

Già il primo passo, un cessate il fuoco, sembra complesso da raggiungere. Kiev è infatti orientata a chiudere i giochi sul fronte dell'est, riprendendosi le aree controllate dai ribelli (ieri nuovi, durissimi scon-

tri, a quanto pare). Putin, da parte sua, spinge sul messaggio degli aiuti umanitari (sarebbe pronto un altro convoglio dalla Russia all'Ucraina), ma parallelamente, ragionano diversi analisti, ha anche interesse a che le milizie della Nuova Russia, così si chiama l'entità separatista nell'est ucraino, resistano. Un po' di disordine può tornare cinicamente utile in vista dei negoziati, dove il punto in cima all'agenda riguarda il profilo costituzionale dell'Ucraina. Mosca vuole una federazione, Kiev propone il decentramento, spiegando che l'opzione federale creerebbe uno stato nello

Anche se su questo s'arrivasse a una sintesi, la vicenda ucraina continuerà a tenere occupata l'Europa. È una storia di lungo periodo e dalle tante frastagliature. Si dovranno ricostruire le relazioni con la Russia, logorate dai botte e risposta a colpi di sanzioni. Il *blackout* commerciale rischia di procurare ferite troppo profonde.

Bruxelles dovrà poi spiegare a Putin cosa intende fare sull'Ucraina, tenendo presenti non solo le sue linee rosse (Kiev non può virare troppo a Occidente). Mosca ha infatti il potere di influire sul corso politico-economico di Kiev. Ogni fuga in avanti può essere contrastata.

Come se non bastasse c'è il fronte di Kiev. L'Ucraina è una nazione da ricostruire. Economicamente si regge sullo strapotere dei circoli oligarchici, allergici alle riforme e refrattari alla competizione. Gli equilibri politici si definiscono dietro le quinte, mettendo mano ai conti in banca. Stabilizzare l'est, riformare la Costituzione e indurre Kiev a produrre riforme sono solo tre sfumature di una tela infinitamente più sofisticata. Federica Mogherini, se sarà il nuovo "ministro degli esteri" dell'Unione, dovrà sintonizzare le antenne su Kiev, giorno dopo giorno. E magari anche forgiare una strategia più chiara di quella che l'Europa, a oggi, ha messo in campo.

@mat_tacconi

Libia, un altro intervento per fermare il caos?

D
DAVIDE
VANNUCCI

A veva scelto un nome altisonante, *Karamah*, "Dignità", per l'operazione che avrebbe dovuto riportare l'ordine in Libia, stroncando le milizie islamiste nella regione di Bengasi. E invece la missione lanciata a maggio dal generale dissidente Khalifa Haftar, condannata ma non impedita dall'inetto governo di Tripoli, non disconosciuta dagli americani, ha contribuito a esacerbare le tensioni in Africa settentrionale, polarizzando un quadro che, a partire dalla caduta di Gheddafi, aveva visto più una parcellizzazione del potere, fondata sulle armi, che un aperto scontro militare.

Sarebbe semplicistico etichettare questa lotta come un confronto tra laici ed islamisti. Le milizie di Zintan ad esempio – a cui le brigate di Misurata, prevalentemente islamiche, hanno strappato il controllo dell'aeroporto di Tripoli – non sono meno conservatrici di molte rivali.

È vero, però, che si vanno definendo due fronti, ciascuno con i propri legami regionali, mentre le varie unità militari che, dopo avere combattuto il Colonnello, avevano rifiutato di sciogliersi, si schierano progressivamente con una parte o con l'altra. Il parlamento eletto a giugno, dall'impronta più laica, esiliato ad Est, a Tobruk, a due passi dall'Egitto, contro l'assemblea precedente che, riunita a Tripoli, ha appena incaricato il filo-islamista Omar al Hassi di formare un governo di salvezza nazionale. Haftar e i suoi alleati di Zintan contro le milizie fondamentaliste di Bengasi, in primo luogo Ansar al Sharia, e i loro associati di Misurata. E ancora, l'Egitto, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi contro il Qatar, eterno doppiogiochista, finanziatore dei gruppi islamisti un po' in tutto il mondo arabo.

È difficile districarsi in questo dedalo di alleanze, alcune delle quali contingenti, ma è ormai chiaro che la crisi libica è diventata un affare regionale. Questo spiega perché il Cairo abbia deciso di prendere in carico il dossier del pericoloso vicino. Ieri nella capitale egiziana si sono riuniti i rappresentanti dei paesi confinanti con la Libia (oltre ai padroni di casa, Algeria, Tunisia, Ciad, Niger e Sudan): un vertice seguito con interesse dal ministro degli esteri Federica Mogherini (del resto, quella italiana è l'unica ambasciata rimasta aperta). Ci sarà un intervento dell'Egitto a Tripoli? Il presidente Abdel Fattah al Sisi ha negato la ricostruzione rilanciata ieri dal *New York Times*, secondo cui è stata l'aviazione egiziana a colpire le postazioni islamiste nella capitale, la settimana scorsa (proprio come Francia e Italia avevano negato di essere gli autori di un precedente blitz). Ma non è da escludere un passo sostanziale del Cairo, visto che l'offensiva di Haftar si è mostrata tutt'altro che risolutiva. Al Sisi non può permettere che la Libia diventi un porto franco per gli jihadisti egiziani e l'uccisione di ventuno soldati, a luglio, lungo il confine tra i due stati, potrebbe diventare una scena ordinaria, se il vicino cadesse definitivamente in mano ai fondamentalisti.

L'Egitto non è il solo a essere preoccupato da un eventuale successo della jihad. La Tunisia, che non riesce a venire a capo del terrorismo interno, teme l'effetto contagio. L'Algeria ricorda ancora con orrore il rapimento, per mano fondamentalista, di 800 persone nell'impianto energetico di In Amenas, nel 2013, conclusosi con un blitz delle forze speciali. Il parlamento di Tobruk ha nominato un nuovo capo dell'esercito, il colonnello Abdel Razzak Nadhuri, ma la soluzione al caos non può essere interna. Le organizzazioni internazionali hanno lasciato il paese ed è difficile a pensarsi ad una missione sotto l'egida dell'Onu. Occorrerebbe allargare lo sguardo, citofonare in Arabia Saudita, negli Emirati Arabi e, soprattutto, in Qatar.

@vannuccidavide

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»